

Dopo il disastro della tromba d'aria, la natura ha rifatto pace con noi: cielo e mare di nuovo blu. Al mattino, col fresco, assapora gli odori del paese: di caffè, cornetti e focaccia. La vita che torna

# Quando l'aria sembra di vetro e ogni miracolo può compiersi

## IL RACCONTO

Mario Dentone

**E** il cielo nero e il mare nero tornarono blu che più blu possono essere solo il cielo e il mare, e la natura tornò amica anche per chi subì danni, perché la nostra gente mugugna ma lavora, magari impreca e si fa un segno di croce, ma non molla mai e riparte. E l'altra mattina sono tornato là dove avevo visto arrivare la fine del mondo giovedì 18, alla stessa ora, e ho pensato a Eugenio Montale, poeta ligure che da Genova spesso tornava in treno alla sua casa a Monterosso, e dai finestrini guardava la nostra riviera che appariva e spariva tra una galleria e l'altra, e il mare giù, a strapiombo, e le case di ogni colore ammucciate fra loro come a tenersi compagnia e fare due cetti.

E ho pensato a quel verso "Forse un mattino andando in un'aria di vetro, / arida, rivolgendomi, vedrò compirsi il miracolo", e miracolo è proprio quell'aria di vetro del mattino, trasparente, pulita, persino fresca, che il sole è ancora pigro dietro la collina di levante, perché qui c'è sempre una collina di levante, e hai quasi freddo, e respiri libertà e natura, e il mare è ancora assopito che striscia sulla riva oppure entra fra gli scogli con lo stesso rumore di quando ti lavi la faccia al risveglio, e anche il rumore del mare fa parte del silenzio, e non ci sono motori, e quel poco d'aria che scivola dai monti e dà brividi che chiamiamo "aixia" è quella mano che fa di vetro l'aria.



In certi giorni il mare, come l'aria, è di vetro. E sembra lavare la faccia agli scogli

E le mattine di fine estate si fanno pigre, lente, e i primi raggi del sole appaiono sulla cresta della collina di ponente, e tu sei ancora nell'ombra, il mondo è nell'ombra, e il sole sale, come a togliere con calma il lenzuolo della notte sulle case, e anche il mare è di vetro, che dall'alto vedi i sassi sul fondo. E alle tue spalle qui c'è sempre un sentiero, e di colpo il mondo cambia, ed ecco gli ulivi che muovono appena le fronde e svelano i raggi del sole a farti chiudere gli occhi e di colpo li coprono e sole e ombra fanno a

gara, e ci sono gli ulivi e anche i lecci, e i pini che scendono fino alla scogliera, e paiono aggrappati alla roccia con la forza estrema delle radici, e a terra il vento della tempesta passata ha steso un tappeto di aghi, che chiamiamo "ruffa", umidi non solo di quella pioggia, ma ora di rugiada, e sale un profumo che solo la terra umida del mattino ha, e la "ruffa" ha un profumo che solo il bosco di pini ha, e cammini e pensi che davvero vivi in un miracolo che si compie ogni mattina e spesso non vivi, eppure basta

poco, che qui da noi esci da casa e trovi sempre uno scoglio sul mare o un sentiero nel bosco. Basta cercarlo quel miracolo, e respirarlo.

Mio nonno era un vecchio pescatore che ogni mattina all'alba, che non era ancora giorno e non era più notte, prima ancora di far colazione e avviarsi a pescare apriva la finestra della cucina e guardava cielo e mare e capiva se poteva andare o no, perché non c'erano altre previsioni, il meteo era lui, e in questa stagione che non c'erano né asilo, né poi la scuola, parti-

va per venirmi a chiamare. Attraversava il paese incontrando lo spazzino che puliva le strade con una ramazza portandosi dietro un carretto con due bidoni zincati ed era sufficiente, e si salutavano sottovoce; e passava davanti all'edicola e faceva un cenno col braccio per salutare il vecchio giornalaio intento a sistemare i quotidiani appena arrivati, che mandavano ancora quell'inconfondibile odore d'inchiostro fresco di stampa, e il primo bar aperto che prima ancora dei primi clienti mandava odore di caffè e di cornetti, e passava davanti al panificio e respirava il caldo della prima focaccia, finché arrivava a casa dove già lo aspettavo, che m'ero svegliato eccitato al pensiero che sarebbe venuto a prendermi, e mi sentivo grande perché sapevo svegliarmi come lui, per andare a pescare al bolentino o per polpi, e mi avrebbe fatto remare fino agli scogli, oppure saremmo andati con la canna sul "suo" scoglio, che guai se qualcuno c'era arrivato prima di lui, che allora se ne tornava a casa.

E mia madre mi fasciava nel "papé matto" un panino con olio e sale, che era un altro miracolo come la natura, e spesso ci aggiungeva, se c'era, una pesca di stagione, mentre il nonno la sua colazione l'aveva già fatta prima di uscire: una cipolla dal gambo da toccare nel sale, da alternare con morsi di pane, e alla fine un bicchiere di vino, e stava bene così, che la prima volta che lo vidi, perché avevo dormito da lui e dalla nonna, rimasi a guardarlo a bocca aperta, e pensai che un giorno l'avrei imitato, come sogna ogni bambino.

E se il tempo era brutto per pescare, mi portava appena giorno nei boschi, conosceva ogni sentiero, con lui non potevo perdermi, e raccoglievamo pigne, pezzi di legno in un sacco che lui poi portava in spalle, che c'era da fare provvista per l'inverno, col ronfò che era l'unico calorifero di casa, ed era quello il miracolo dell'aria di vetro... —

L'autore è scrittore e saggista